

PRIMI '800 - Fatti, beghe, contenziosi, atti, verbali, udienze.

a cura di Giacomino Zirottu

Il 5 ottobre 1806 il visitatore generale, il cav. Efsio Pintor Sirigu, scrive alla Segreteria di Stato, informandola di una "rassegnanza" del consiglio comunitativo di Orani, le cui doglianze riconosce giuste perché "le sue montagne ghiandifere sono quasi intieramente distrutte con gravissimo pregiudizio del Comune non meno che dell'Erario Baronale"¹. Aggiunge che i nuoresi e i mamoiadini hanno assassinato quelle montagne andando a far bosco a prepotenza nelle medesime per "lo studio di vivere a spese del vicino".

L'abuso, poi, è stato commesso anche dal vescovo della diocesi di Galtelli - Nuoro, mons. Solinas² anche se Orani appartiene alla diocesi di Alghero. Anzi risulta che lo stesso prelato ha venduto legna dei salti oranesi al consiglio di Nuoro per 60 scudi e sotto il suo nome fa provvista anche il rettore di Mamoiada. Recentemente sono stati sequestrati due carri mandati dal vescovo e carichi di legna verde. Il visitatore continua affermando che "teme a ragione che non sieguano delle funeste conseguenze" e chiede, quindi, una serie di interventi. Anzitutto il vescovo deve pagare all'amministratore baronale don Giovanni Sequi Nin³ tutta la legna che ha preso dalle montagne di Orani, secondo le dichiarazioni che renderà circa il numero dei carri e ad un prezzo che concorderà con lo stesso amministratore, eventualmente con l'ausilio di due periti. Se, poi, il vescovo vuole continuare ad approvvigionarsi dallo stesso posto, dovrà avvertire il rappresentante del feudatario sui carri da inviare e sulla data, cosicché un "ufficiale di salto" verifichi e ritiri i "viglietti", cioè i permessi scritti, del maggiordomo vescovile. Tale procedura deve essere applicata anche nei confronti del comandante delle truppe regie, evidentemente anch'egli contestato per gli stessi motivi. Ai militari dovrà provvedere il sindaco, inoltrando regolare richiesta all'amministratore feudale.

Pochi giorni dopo l'avvocato del fisco patrimoniale scrive al viceré dichiarando che il vescovo di Galtelli-Nuoro non può vantare possesso sui boschi di Orani, mentre gli può essere concesso il taglio di alberi purché non fruttiferi. Se, invece, l'ecclesiastico ritiene di poter vantare qualche diritto dovrebbe inoltrare causa presso la Reale Udienza.⁴

In realtà il contenzioso durava da tempo. In particolare leggiamo una lettera del 1804 con cui i nuoresi Maoro Podda Moro e Antonio Pinna espongono all'autorità regia il fatto che come "carratori" del vescovo, muniti di "un viglietto permissivo di legnare" sottoscritto dal teologo Antonio Ruju, maggiordomo di mons. Solinas, si erano tempo prima recati nei boschi di Orani.

Qui avevano cominciato a raccogliere della legna tagliata da più mesi, quando furono assaliti da un gruppo di nove o dieci oranesi armati. Dei due il Pinna fu ferito alla testa e al braccio sinistro, ma riuscì a fuggire, mentre il Podda fu arrestato e portato ad Orani ed i carri con la legna vennero sequestrati. Il tribunale di Nuoro li citò, poi, a pagare per riscattare i carri che, altrimenti, sarebbero stati venduti all'incanto al miglior offerente. Il Podda restò in carcere per otto giorni e fu costretto a dare ai ministri di giustizia e agli appaltatori feudali di Orani uno schioppo sardo, le cartucce, un cappotto e un paio di bottoni d'argento per ottenere il rilascio. I due esponenti dichiaravano, quindi, di essere senza buoi da oltre venti giorni e di non essere stati indennizzati da mons. Solinas. Chiedevano, perciò, di poter ottenere soddisfazione per tutti i danni subiti.⁵

Nello stesso periodo il sindaco di Orani, Salvatore Casula, ed il consiglio comunitativo, riuniti in giunta raddoppiata, cioè con la presenza anche dei consiglieri coaggiunti, con il censore locale dott. Stefano Marcello, si rivolgono al visitatore generale prima citato per

¹ ASC, Segreteria di Stato, II Serie, vol. 1645.

² Alberto Maria Solinas di Banari, carmelitano, fu vescovo della diocesi di Galtelli-Nuoro dal 1803 al 1817.

³ Figura eminente nella comunità oranese, nativo di Bortigali, ricco possidente, fu a lungo sindaco apostolico del convento dei Minori Osservanti.

⁴ ASC, Segreteria di Stato, II Serie, vol. 1645.

⁵ Ibidem.

esporgli le loro opinioni sulla questione della legna. Ricordano che la comunità oranese paga al marchese tra feudo, diritto di pastura e vigne 900 lire sarde.

Nei tre anni precedenti i redditi del Partito (cioè del circondario di Orani) sono stati amministrati dagli *arrendatori* di Sarule, del tutto indifferenti alla faccenda nonostante le lamentele dei vicini contro gli abusi del vescovo e del comandante delle truppe regie.⁶

Il contenzioso con Mamoiada per i salti di *Litus* risaliva almeno al secolo XVI, come appare dalla documentazione in proposito conservata negli archivi iberici⁷. Si trattò, come afferma John Days⁸, di una "piccola guerra di frontiera" scoppiata nel 1567.

Diamo qui la traduzione del testo in catalano dell'accordo stipulato ad Orani il 5 marzo 1568 fra i vassalli dei due villaggi per sottomettere le loro vertenze all'arbitrato del conte di Sedilo, riportato dallo stesso Day.

“Noialtri Marini Anjoy e Giovanni Cossu vassalli della villa di Orani e procuratori dei vassalli della suddetta villa, secondo quanto consta dall'atto di detta procura fatto e firmato dai vassalli di quella in potere del *discreto* mastro Antioco de Murtas, scrivano della suddetta *encontrada* il 4 febbraio dell'anno della natività di Nostro Signore Dio 1568, nella quale procura abbiamo potere di transigere e concordare per le cause infra-scritte. E don Lorenzo Cossu, don Antonio Dussi, mossen Arcis Carta, don Giovanni Maria Guiso, don Salvatore Sanna, *mossen* Sebastiano Carta, don Giovanni Fadda, don Anselmo Labra, don Salvatore Pinna de Murtas, don Antonio Caray, *mossen* Antonio Forgueri, don Salvatore Forgueri, *majore* della suddetta villa quest'anno, don Angelo Satta, don Giovanni Matza Mura, tutti oranesi, da una parte, e Stefano Corona e Andrea Galisay, procuratori degli uomini, vassalli e abitanti della villa di Mamoyada, secondo quanto consta dall'atto della suddetta procura ricevuto e stipulato dal *discreto* mastro Baldassarre Carbone, scrivano di quella villa e *encontrada*, è il magnifico mastro Giovanni Satta maggiore, *mossen* Raffaele de Serra, *mossen* Antonio de Jana, mastro Francesco Mele, don Giovanni Camboni minore, tutti abitanti della villa di Mamoyada dall'altra parte.

Atteso che noialtri vassalli e abitanti della villa di Orani riteniamo di essere molestati ingiustamente dai suddetti vassalli e abitanti della villa di Mamoyada, sia per averci tagliato, come affermiamo, dal nostro salto chiamato *Litus* più di 4000 alberi ghiandiferi sia perché alcuni vassalli di Orani con l'ex *majore* della villa, don Tommaso Mura, vogliono che si riconoscano i danni predetti e perché il bestiame di Mamoiada si trovava, come dicono, nei salti della villa di Orani, distruggendoli e portandosi via le ghiande senza pagare niente, anzi con violenza, e trovandosi nei suddetti salti il 3 dicembre del 1567 don Francesco Mele, luogotenente della Barbagia di Ollollay ed abitante di Mamoyada, ed il *majore* di quella villa, don Antioco Piu, con molta altra gente ugualmente di Mamoyada, con l'intenzione di sottrarre di prepotenza delle terre aratorie possedute da vari anni in località *Su Enuciu*, *Sas Seddas de Arrailo* e *Motugunele*, che noi oranesi affermiamo di aver seminato, e poiché, cosa più grave, su istanza dei predetti vassalli di Mamoyada alcuni vassalli di Orani, che erano quel giorno con il loro *majore*, sono stati imprigionati come ladri ed altri con l'accusa di aver ucciso dei cavalli, poiché quanto affermano è falso, dal momento che non può rubare né far del male chi accompagna i rappresentanti della giustizia.

I suddetti vassalli di Mamoyada affermiamo tutto il contrario, cioè che andando a fare un sopralluogo il 3 dicembre il *majore* di Mamoyada ed il luogotenente accusavamo i suddetti oranesi di aver imprigionato ingiustamente nelle carceri di Orani alcuni vassalli di Mamoyada che lavoravano in terre *liquides* della villa, e quindi diciamo non di aver attaccato gli oranesi, ma che, al contrario, quelli attaccarono i mamoiadini, essendo in numero superiore. E gli oranesi uccisero tre cavalli, appartenenti rispettivamente al magnifico mastro Giovanni Satta maggiore, al *majore* Antioco Piu e a don Giulio Corona. Inoltre fecero prigionieri e portarono nelle carceri oranesi il suddetto *majore* ed altri mamoiadini.

Lo stesso giorno presero un *ruglo* di maiali e delle capre dei fratelli Mereu di Mamoyada, che erano nei salti di questo villaggio. Ed affermiamo, inoltre, la cosa più grave, cioè che gli oranesi ci hanno usurpato i terreni di *Sas seddas de Arraylo*, di *Mutuguneli* e di *Su enuciu*, che noi affermiamo di aver lavorato e seminato *y fet lo primer barbato*, mentre gli oranesi ci hanno spossessato, seminando *de pressa y repentinent y de mala manera y no segons llaura* il proprietario di un terreno. Per tutto questo et alias noialtri mamoiadini diciamo che i suddetti vassalli ed abitanti di Orani sono incorsi in gravi pene et alias.

Per le quali cose e per ciascuna di queste tramite le lettere degli ufficiali delle suddette *encontrade* e *scedules* (carte) presentate da parte delle suddette ville, il nobile signor don Pietro Aymerich, procuratore generale

⁶ - Ibidem.

⁷ - Archivo Historico Nacional (AHN), Toledo, NOBLEZA, Osuna, leg. 757 n. 2.

⁸ - J. Day, Il banditismo sardo nei secoli XIV-XVII, in "Quaderni sardi di storia", 5, Cagliari, Della Torre, 1986.

dello stato dell'illustre signore don Pietro Maça, si è trasferito con il notaio infrascritto e con il messo giudiziario (*alguatzir*) dello stesso don Maça, ed ha eseguito su tutto *gran proces*.

Perciò, poiché noi procuratori e vassalli di Orani e noi procuratori e vassalli di Mamoyada desideriamo vivere in buona pace e tranquillità essendo anche parenti e soprattutto essendo tutti vassalli dello stesso signore, cioè dell'illustre signore don Pietro Maça, ed essendo giusto che viviamo in buona pace, tranquillità e amore e come fratelli; considerando che dalle liti, oltre le grandi spese che comportano, nascono di solito odi, rancori e mali valutando i quali è giusto evitarli, facciamo queste cose con l'autorità e decreto del suddetto molto nobile signore don Pietro Aymerich, reggidore e governatore generale dello stato dell'illustre signore don Pietro Maça, con il presente atto per il quale noi tutti di Orani e Mamoyada abbiamo umilmente supplicato il suddetto nobile signore che per amore della passione di Nostro Signore Dio voglia perdonare qualsivoglia azione il procuratore della corte del suddetto illustre don Pietro Maça intenti per le ragioni e cause anzidette, sulla base del presente accordo e compromesso. E tutti noi di Orani e di Mamoyada per noi e per i nostri eredi e successori, di buon grado e coscientemente e spontaneamente, per tutte queste controversie degli uni con gli altri, sia civili sia criminali, eleggiamo e nominiamo come arbitro il molto illustre signore don Geronimo Torrosani, conte di Sedilo, che è presente ed accetta essendo stato supplicato per la pace dei suddetti vassalli, perché entro otto giorni decida su tutte le predette controversie civili e criminali. Questo atto di compromesso viene fatto da noi vassalli e abitanti delle ville di Orani e Mamoyada con l'impegno di approvare dalla prima all'ultima riga la sentenza che l'illustre signore emanerà, sia di assoluzione che di condanna, appena il notaio sottoscritto l'avrà letta e pubblicata, e di non interporre appello o ricorso a un arbitrato baronale sotto pena di mille ducati d'oro”.

Seguono le firme di don Pietro Aymerich, reggidore generale del feudo di don Pietro Maça, e degli oranesi e mamoiadini prima citati. Testimoni il ven. Andrea Cavada e mastro Giovanni Forgueri, preti della villa di Orani *mannu*, e Michele Vilalonga, suddito (*criat*) dell'illustre conte di Sedilo, e *mossen* Francesco Paddeu, *alguatzir* delle terre di don Pietro Maça, e altri.

Il 12 marzo, quindi nell'arco di pochi giorni, il conte di Sedilo, esaminata tutta la documentazione prodotta ed ascoltate le dichiarazioni di vari testimoni, procedette alla delimitazione dei confini tra i territori delle due ville ed emanò una sentenza che tendeva a portare pace tra le parti. Riprendendo il discorso sui primi anni dell'Ottocento, ricordiamo che scoppiò un lungo contenzioso tra la comunità di Orani e il già citato don Giovanni Sequi Nin, amministratore delle rendite baronali, sempre a proposito dei terreni contestati con Mamoiada. Il 23 agosto 1809 il sindaco oranese Salvatore Cossu chiede che la curia faccia un sopralluogo sull'incendio nel salto ghiandifero di *Litus* verso il confine con Mamoiada, i cui abitanti hanno causato "il danno di somma quasi incalcolabile", come appare da "alberi dal piede recisi "o" circondati dal taglio della scure nel tronco per disseccarsi" o ancora "sramati ed in guisa disposti i rami attorno al tronco che passando il fuoco debba assolutamente perire d'incendio”.

In seguito a tale richiesta il maggiore di giustizia Sisinnio Gardu, nativo di Mamoiada, si trasferisce il giorno successivo con circa 50 persone nella località di *Litus* per il sopralluogo (*la revista*), che però non viene effettuato "per avervi trovato vari mamoiadini coi loro carri di legna fruttifera frescamente recisa e di legna verde di quercia frescamente recisa". Si fa presente, quindi, al delegato di giustizia dr. Ignazio Azara che "essendo passati nel luogo detto *Su strampu de su teraccu* ritrovarono coi loro carri carichi di legna secca" due mamoiadini, che furono però lasciati andare. Si passò quindi a *Sa sedda de su pirizolu*, dove trovarono oltre 50 alberi fruttiferi recisi dalla base, poi a *Sa sedda de porcu*, in cui c'era- no altri mamoiadini.

Uno di questi presentò "il biglietto" di autorizzazione al taglio di legna secca firmato dall'amministratore baronale don Giovanni Sequi e nessuno fu arrestato. Diversi oranesi si spostarono, quindi, a *Su erulargiu*, dove videro 5 mamoiadini con i carri carichi di legna quasi tutta verde, che chiamarono subito in loro aiuto altri compaesani. Nel frattempo gli oranesi bloccarono i carri e i conducenti, provocando la reazione più violenta di un certo Cosimo Deiana, che colpì con un ramo Salvatore Loche Coi, ferendolo alla testa. Accorsero altri oranesi che nelle vicinanze stavano controllando i danni dell'incendio a *Pedru Noli* e a *Buscuddui*.⁹

⁹- ASC, Reale Udienza, Cause Civili, vol. 1132, fasc. 11722.

Il delegato Azara, in seguito a tale relazione, ordinò che i mamoiadini bloccati e arrestati venissero tradotti nelle carceri di Orani in attesa di disposizioni superiori. Mentre, però, avveniva il trasferimento, intervenne il Sequi pretendendo l'immediata liberazione dei mamoiadini, minacciando gli oranesi di "esser condotti a Cagliari" Quando il sindaco e i consiglieri don Antioco Angioi, Salvatore Brundu, Pasquale Siotto e Giovanni Maria Loche Devarca seppero ciò, arrestarono di nuovo i mamoiadini.¹⁰

In una nota successiva si legge che nel salto di *Litus* "avevano la singolar risorsa tutti i proprietari di porci or nelle ghiande d'ogni qualità or nel frutto degli olivastri or nel corbezzolo or finalmente nel frutto de *s'aliderru*". Ed ancora: "La comunità vuole sostenere i suoi salti dalla più remota posterità limitati e liberi d'ogni feudale contribuzione, in cui non ha il barone che il dritto di tenturare e machiziare nei tempi in cui è difesa l'introduzione del bestiame nei medesimi".

Ciò nonostante, si nota, già dall'anno scorso l'arrendatore permette ai limitrofi mamoiadini "l'asportazione da questi salti, mentre potevano solo portar via alberi rovesciati dai temporali".

Il 24 agosto, quindi lo stesso giorno del tentato sopraluogo e dello scontro, il chirurgo Gioacchino Carboni esamina le ferite riportate da Salvatore Loche, facendone una relazione dettagliata. Il delegato del partito di Orani chiede per iscritto ai ministri di giustizia di Mamoiada di poter processare il Deiana fuori giurisdizione. Sotto tale richiesta il notaio mamoiadino Pasquale Gungui, in data 27 agosto 1809, scrive in spagnolo: "*Se les notificò a las partes el tenor de la presente quienes disen que se entime Don Juan Sequi de esta Villa quien es responsable segun billetes existen en poder de los mesmos dueños de dichos bueyes*". Con un'altra lettera il delegato comunica che sono stati catturati i servi-tori del rev. Giuseppe Gregorio Melis, di Giuseppe Nieddu Piu, di Giovanni Melis Galisai coi loro buoi e carri carichi di legna verde ed il figlio di Francesco Ignazio Aunida Mudu e che si intimi ai padroni di pagare entro due giorni la somma di 20 scudi per la restituzione dei gioghi con gli attrezzi.

A questa seconda richiesta il citato notaio Gungui aggiunge: "*En fuerza del contenido de la presente se certifica que quando esta curia tenga relacion de haverse cometido delito en jurisdicion y territorios de esta se praticaran los estilos oportunos por esta curia y en el mientras Ustedes no se atrevan de romper el territorio.*"

Il registro riporta, quindi, le dichiarazioni dei mamoiadini arrestati, a cominciare dal Deiana, accusato di lesioni. Questi dice di avere 25 anni, di essere contadino con un patrimonio di più di dieci scudi e di essere stato arrestato a *Teulargiu* (non a *Su erulargiu*) nel salto di Mamoiada con il carro "carico di paloni o fulcri per sostenere le viti della vigna del mio padrone rev. Mele" tagliati con il permesso dell'arrendatore, che però non aveva con sé. ma a casa. È, quindi, la volta di Giuseppe Pisanu, 16 anni, contadino, arrestato pur avendo il permesso scritto, come afferma, e di Fedele Aunida, quattordicenne. Vengono nominati cinque periti. In un primo momento si citano i sarulesi Bernardino Pirisi detto Coccojacu e Pietro Pira cui si ordina che "innanzi mattina al far del giorno si trovino e compariscano in questa curia a cavallo con provista di tutto il giorno di dimani due del corrente settembre". Il secondo perito, però, non è disponibile Vengono, poi, chiamati Serafino Zoroddu e Giuseppe Doddo di Oniferi e gli ex- sindaci oranesi Salvatore Capula, falegname, e Giacomo Seu, contadino, che insieme a Coccojacu eseguono il sopraluogo il 2 settembre.

I cinque "revisori", "avendo per tutto il giorno senza punto fermarsi meno per mangiare girato per tutto l'indicato salto di *Litus*", riferiscono che "avendo incominciato dal luogo denominato *Vadde Ruvosa* hanno trovato 77 alberi di quercia ed elce in tutto sramati", e di seguito hanno percorso i terreni di *Sa Mela*, *Arruala*, *Su Enuciu*, *Sa sedda de sos tronos*, *Sa vena de Cumidereddu*, *Sas Seddas de sas argiolas d'Orane*, *Mutichinele*, *Pedra Pitzinna*, *Fonte de jannavarile*, *Fonte de su teulargiu*, *Pedru Noli*, *Fonte de sa amichexa*, *Su craru de Pedru Noli*, *Sas seddas de Buscuddui*, *Sa pedra arva*, *Tirinnare*, *Sa sedda de s'orzu*, *Prizolu*, *S'undale su varvis*, *Sa vadde sa pruna*, *Sos vaddicios de s'amichexa*, *Su trainu de Mutighinele*, *Sa sedda prizolu*.

¹⁰ Ibidem

Gli alberi di fillirea (*aliderru*) sono stati stimati a 2 reali l'uno, le querce, i lecci e i soveri a 2 scudi, "anche se alcuni ne varrebbero dieci o dodici". Ma si dichiara che "molti angoli e siti di detto salto non si sono visitati per non bastare le giornate". In totale vengono contati 2052 alberi recisi o bruciati, di cui 700 tra querce e lecci a *Sas seddas de sas argiolas*.

Il 4 settembre viene ascoltato Salvatore Loche, di anni 30, contadino, che, pur essendo stato ferito dal Deiana, rinuncia al diritto di querela e chiede, anzi, che quegli venga perdonato. Si può supporre che, secondo una consuetudine radicata nel mondo agropastorale sardo, parenti e amici della famiglia Deiana abbiano contattato il Loche, magari tramite comuni autorevoli conoscenti oranesi, per ottenere un tale risultato, utile all'accusato ai fini di una sentenza non sfavorevole. Intanto il fratello di quest'ultimo, Antonio Deiana, paga una cauzione per la liberazione del congiunto e produce i testi Giuseppe Pisanu e Cosimo Zanzu per dimostrare che la legna raccolta e facente parte del carico era stata già recisa da tempo. Cosimo Deiana viene rilasciato il 9 settembre ed altrettanto succede ai detenuti Crisponi, Pisanu e Mudu. Il padre di quest'ultimo dichiara che il danno al bosco di *Biscuddui* è stato prodotto dal mamoiadino Giovanni Antonio Massidda "per disboscare il terreno ed incendiare gli alberi per poter meglio arare il terreno ed esser quello sgombro degli alberi".

Più avanti si allega un biglietto originale di permesso di far legna, composto da un modulo prefissato con l'aggiunta del nome del beneficiario, firmato dall'amministratore baronale don Sequi e datato marzo 1808: "L'infrascritto amministratore baronale del Partito d'Orani inseguendo gli ordini superiori permette a la persona di Luigi Crisponi Carboni di Mamoiada introdursi liberamente nel salto d'Orani e luogo detto *Littus* purché non oltrepassi dal fiume a questa parte ed estrarre legna secca ed anche verde purché sia infruttifera mediante però i seguenti patti. Primo di non introdursi esso od il suo servo armato d'armi da fuoco come schioppo o pistola in suddetto luogo, di non tagliare né caricare legna verde fruttifera come elce, quercia o sovero, potendo però profittare di tutto il resto di legno infruttifero e secco e verde. In terzo luogo che s'abbia da prestare dal medesimo nell'atto della dispensazione del presente giuramento di fedeltà onde non possa dare né somministrare direttamente o indirettamente il presente biglietto a nessun altro. In quarto luogo di pagare nello stesso contesto uno scudo sardo in danaro coll'obbligo nel primo maggio venturo di portare a proprie spese due carri di legna a casa dell'infrascritto amministratore ed in caso di contraddizione a qualunque di questi espressi articoli s'avrà il presente come non spedito e di nessuna forza e venendo convinto dai ministri saltuari si procederà secondo le leggi".

Troviamo quindi due bollettini di gioghi di buoi, stesi in spagnolo dal notaio Gungui, ed un terzo datato Orgosolo, 20 aprile 1807, steso in italiano dal notaio Salvatore Mattu: "Si certifica dal notaio sottoscritto qualmente è comparso nanzi l'attuale maggiore di giustizia Giuseppe Battasi la persona di Sidoro Fois di questa d'Orgosolo, e nella sua comparsa espone e dice che nel mese di Luglio del 1806 ha venduto a Pasquale Sedda di Mamoiada una giunta di bovi rudi di pelo uno negro *vargiu e codi vargiu e l'altro negro alipintinu codi vargiu ventri albu*, che per segno d'orecchie portano *trunca e giuvalles faddios* marcati con questa SF procedono di vacche dell'armento di detto venditore marco e segno proprio del medesimo, come nei *legistri* di questa curia consta e per esser detti bovi legittimamente venduti si spedisce il presente a favore di detto Sedda monito del sigillo di questa curia, e sottoscritto solamente dal notaio attuario di detto maggiore e per non aver in questa Villa altri ministri di giustizia presenti per testi l'attuale Sindaco Giovanni Antonio Dore, Domenico Sini e Giovanni Maria Corrairie d'Orgosolo tutti, e veruno soscrive per ignorarlo". Dopo questa serie di atti, c'è un salto temporale di quattro anni e si arriva al 1813, quando il viceré ordina al magistrato supremo della Reale Udienza di procedere ad accertare tutta la vicenda legata al contenzioso di *Littus*. Si allegano le copie autentiche degli articoli proposti dal procuratore della comunità di Orani il 10 marzo e il 19 luglio 1810.¹¹ In seguito a ciò, il sindaco di Orani Salvatore Brundu riceve la richiesta di scegliere un alloggio per il notaio Francesco Piga Batzela e il delegato avv. Luigi Moi, inviati da Cagliari per svolgere ulteriori indagini, che intendono sistemarsi in "una casa imparziale e non

¹¹ Ibidem

sospetta ad alcuna delle parti”. Il sindaco risponde che non c’è “casa alcuna diffidente”, per cui i due possono alloggiare ovunque gradiscano e sia possibile. La loro scelta cade, però, non su una casa privata, ma su una stanza del convento dei frati minori, dove evidentemente pensavano di poter essere meno condizionati da pressioni dell’uno o dell’altro. Si chiede, in seguito, di presentare i testi a favore delle ragioni del Comune, il che viene fatto con l’indicazione di 32 testi, la metà dei quali non oranesi, per gli articoli della carta del 10 marzo 1810 e di altri 6 per quelli del 19 luglio. Al loro giuramento assiste, per conto del podatario generale del marchesato don Giuseppe Prence, il notaio Pietro Carboni, ufficiale di giustizia di Fonni.

Il primo teste è don Gavino Angioi, di 81 anni, figlio di Giommaria¹², nativo di Bono, ma residente a Orani da oltre 60 anni, proprietario terriero (“la mia professione è di attendere ai miei beni, il cui valore rileva a trecento e più scudi”). Sul pagamento dei tributi da parte della comunità oranese al marchese, versati dai vassalli, afferma che essi assommano a 714 lire tra diritto di feudo, di montoni di corte, di vino e altro, come gli risulta con certezza, essendo stato per sette anni consigliere e sindaco.

Aggiunge che i permessi di legnare sono stati concessi solo ai frati e a qualche nuorese o mamoiadino, con il consenso della stessa comunità “per pura limosina”, mentre ora il Sequi li concede dietro pagamento a suo favore di 15 reali o di uno scudo e due carri di legna da parte di ciascun beneficiario. A Mamoiada, addirittura, ha fatto affiggere un manifesto nella chiesa parrocchiale perché chiunque volesse far legna nel salto di *Litus* si rivolgesse a lui.

Il secondo teste è Pasquale Siotto, di 45 anni, figlio del fu Pietro Paolo, già sindaco, che vanta un patrimonio di oltre 5000 scudi: il terzo è il notaio Antioco Mastio Pintor, di 50 anni, che in merito ai tributi feudali aggiunge una serie di cifre e cioè: 34 lire al banditore e custode delle carceri, 25 alla parrocchia, 8 a N. S. di Gonare, 12 e mezzo al sacrista della parrocchiale, 4 alla parrocchia di Orotelli e 6 dai tempi recenti di don Sequi per il trasporto del tributo del feudo.

Tra gli altri testi ricordiamo don Giuseppe Satta (patrimonio di 300 scudi), lo speziale (farmacista) Cosimo Solinas (500 scudi), il pastore Luigi Cosseddu (700), il vaccaro Salvatore Pirisi (1000), il contadino Giacomo Seu (400), Francesco Semidei, sessantaquattrenne, originario della Corsica, ma da 43 anni in Sardegna (1000), i mamoiadini Giuliano Satta, proprietario, e Pasquale Gungui, notaio, che dichiarano che don Sequi ha concesso a Mamoiada almeno cento permessi per legnare a *Litus* dietro pagamento della somma di 15 reali oppure di uno scudo e due carri di legna da portare a casa sua e di un altro carro a casa del mamoiadino don Giovanni Meloni, quando rilasciava i biglietti per conto dell’amministratore. Aggiungono che, però, tale contribuzione non risulta ufficialmente negli stessi biglietti!

Diversi anni dopo il contenzioso è ancora aperto, come appare dall’istanza presentata nel giugno 1819 dagli avvocati Demetrio Satta ed Efisio Siotto Pintor per conto della comunità oranese presso il vicerè Carlo Felice perché si ordini a don Giovanni Sequi di comparire presso il supremo magistrato della Reale Udienza nella causa intentata contro di lui.¹³

In tale occasione si muovono pesanti accuse anche nei riguardi del prefetto di Nuoro, che avrebbe favorito nuoresi e mamoiadini. La sentenza fu pronunciata, però, solo in data 17 ottobre 1823 nei termini seguenti:

1. Doversi mantenere la Comunità di Orani nel possesso di far essa la destinazione del territorio coll’assegnare il luogo del prato e vidazzoni e quelli riservati che si dicono *Vardeos* senza dipendenza né ingerenza del feudatario, come anche in quello di dar la terna per la nomina dei maggiori di prato e vidazzoni; spettare al feudatario la custodia delle terre di quel villaggio e così la nomina dei suddetti maggiori e quella dei ministri saltuari senza ingerenza di essa; la facoltà di accusare le machizie e di applicarle a vantaggio dell’erario baronale;
2. Doversi mantenere la Comunità e suoi abitatori nel possesso non solo di usare e valersi di tutti i necessari ademprivi, ma anche di poter essa disporre del super-

¹² Non si tratta del celebre Giovanni Maria Angioi, essendo il testimone ottantunenne nato nel 1732, cioè 19 anni prima dell’uomo politico.

¹³ ASC, Reale Udienza, Cause Civili, vol. 1132, fasc. 11722.

- fluo dei ghiandiferi ed altri pascoli ad esclusione del feudatario, senza che essa e i suoi abitanti siano tenuti ad altri pagamenti fuori dei dritti fissi soliti corrispondersi alla cassa baronale;
3. Essere in facoltà del feudatario di disporre del superfluo della legna e poter perciò concedere esso e i suoi agenti ai forestieri il permesso di legnare nei salti di quel villaggio tanto gratuitamente che mediante pagamento senza però pregiudizio dei ghiandiferi ed altre piante fruttifere ed osservato il disposto delle Regie Prammatiche e doversi perciò assolvere il procuratore alle cause della pretesa restituzione dei dritti esatti dall'appaltatore Don Giovanni Sechi per i permessi di legnare da lui concessi;
 4. Doversi pure assolvere allo stato degli atti il predetto procuratore alle cause dalla domanda della comunità per il rimborso dei danni;
 5. Doversi assolvere Don Giovanni Sechi dall'osservanza del presente giudizio¹⁴.

Diversi anni più tardi leggiamo di un “*processo verbale per contravvenzione al regolamento dei boschi e selve approvato con regie lettere patenti 14 settembre 1844*”: il 12 maggio 1847 le guardie Antonio Cilloco e Salvatore Pischedda del distretto di Orani e Battista Beccu del distretto di Oniferi dichiarano che perlustrando la campagna vestiti della propria uniforme e muniti dell'atto di nomina, inoltratisi nel bosco di *Litus* e giunti in località *S'argiola de Orani* “vidimo un uomo mamojadino stava caricando un carro di legna da fuoco disseccata per trasportarla a quel paese. L'abbiamo sorpreso e catturato; e quindi sequestrato il giogo, col quale dovea trasportar il carro della legna. Non potemmo, perché luogo di pericolo, trasportar anche il carro colla legna; e ci fu forza ritirarci presto, perché essendo noi pochi in numero, i mamojadini ci poteano sorprendere e toglierci ancora la cattura.

Le legna, che consisteano in una carrata, all'uso del paese, valgono reali tre sardi (lire nuove 1.44) in che consiste il danno cagionato e dovuto a questa cassa comunale, che è la proprietaria della selva”.

Chiesero, quindi, all'uomo per quale motivo e in virtù di quale licenza si fosse introdotto nel ghiandifero oranese. Rispose di sapere che violava i regolamenti forestali, di chiamarsi Antonio Sedda, figlio di Antonio Luigi, contadino, domiciliato a Mamojada, servo di Giuseppe Dessolis, cui apparteneva il giogo sequestrato e al quale era destinata la legna.

Lo stesso giorno il carro e il giogo di buoi vengono avvalorati dai periti don Gavino Angioi e Luigi Casu e il giorno successivo il mamoiadino Giuseppe Dessolis, presentatosi davanti al giudice Solinas Serra nella curia di Orani, si dichiara pronto a pagare la metà della multa prevista oltre le spese. La proposta di conciliazione viene accolta in via gerarchica dall'Intendente provinciale.

Nella stessa data del 12 maggio 1847 le guardie campestri sorpresero nella stessa località altre due persone che “si fuggirono lasciando un carro carico di legna secche, da fuoco, di quercia, col giogo attaccatovi per tirarlo in Mamojada”.

Il luogo è pericoloso, perché pieno di mamojadini, a cui è vicino quel territorio oranese, perciò lasciate ivi le legna ed il carro, abbiamo preso il solo giogo e lo presentiamo in questa curia. La selva di *Litus* è di proprietà di questo Comune. La carrata della legna vale, riguardato il costume di questo luogo, lire nuove una e centesimi quarantaquattro.

Un altro contenzioso, anch'esso risalente a tempi lontani e ugualmente segnato da vicende di odio, violenza e sangue, fu quello relativo ai confini tra Mamoiada e Orgosolo, sul versante opposto a quello di Orani. La lite si chiuse con gli atti di transazione firmati dai rappresentanti delle due comunità nel 1828. Il primo documento in proposito è il seguente, steso il 25 aprile 1828 dal Consiglio Comunitativo di Mamoiada:
Eccellenza,

Il sottosegnato Consiglio Comunitativo del luogo di Mamoiada col più profondo ossequio rassegna all' E.V. qualmente essendosi innescata disputa fra i limiti che dimidiano i territori d'Orgosolo e Mamoiada si unirono ambe due Giunte d'Orgosolo e

¹⁴ Ibidem

Mamoiada il giorno ventotto dell'espriante aprile, a quella *lacana* in compagnia del ministro locale d'ambi due villaggi notaio Salvatore Cucca coi suoi scrivani, autorizza il ministro con decreto dell'Ill.mo Signor Intendente Provinciale di Nuoro.

Ed avendo incominciato da dove principiarono i limiti e le dispute, si trovarono chiaramente le croci sopra grosse pietre fatte dette *croci alla tempiesa et ab antiquo*, li suddetti orgolesi quando vedevano in chiaro i limiti e farli vedere da persone capaci i segni di dette croci che erano i segni antichissimi che dimidiavano i territori d'ambi due villaggi, vedendosi che perdevano il territorio che prepotentemente si appropriarono alcuni anni, se ne ritirarono senza lasciar continuare e terminare dal predetto signor Delegato e probi uomini aggiuramentati con minacce *specialiter* da Domenico Tomainu di Orgosolo e altri che i mamoiadini l'assegnarebbero a colpi di palla presente la curia, presenti anche i Carabinieri Reali che si portava in compagnia per la buona amministrazione della giustizia il signor Delegato li rispetta e non se gli volle disgustare per prepotenti come lo riferi all'atto che per costringerli non valea e che il signor Viceré delegarebbe un Delegato Speciale munito di sufficiente scorta di truppa militare che in quel caso potrebbero stare a ragione e lasciare le minacce e prepotenze come fino al presente sono vissuti.

Supplicandola si degni l' E.V. delegare un soggetto di spirito vivo e attivo ed imparziale ad ambi due villaggi e sarebbe l'ottimo il signor avvocato Michele Solinas il quale potrà riuscire vittorioso ad imporre chiaramente i limiti ove sia di ragione per evitare maggiori disordini che possono sopravvenire tra li abitanti d'ambi due villaggi, che è quanto si prega.

Segue il verbale della seduta consiliare del 29 aprile:

Essendosi congregati in casa dell'attuale sindaco chirurgo Sebastiano Gungui li sottosegnati consiglieri, censore e maggiore di giustizia Giovanni Mele, in assenza del signor Delegato, al fine di discutere sulla disputa d'ieri tra li orgolesi per ricorrere a Sua Eccellenza il signor Viceré per poterne spedire o delegare un Delegato Speciale per evitare i gravi disordini che ne possono sopravvenire tra ambe due Comunità di Orgosolo e Mamoiada, Quali tutti dopo d'essersi fra loro confabulati unanimi e concordi risolvono a ricorrere a Sua Eccellenza il signor Viceré per poterne delegare un buon soggetto a mettere in chiaro i limiti che dimidiano i territori d'Orgosolo e Mamoiada e sarebbe buono nominare il signor avvocato Solinas per essere un uomo chiaro imparziale vivo ed attivo alle ragioni che è quanto risolvono e si soscrivono quelli che lo sanno e per quelli che lo ignorano il segno di croce.

(Seguono le firme del sindaco Sebastiano Gungui, dei consiglieri, del censore, del maggiore di giustizia e del segretario, il notaio Pasquale Gungui).

Nel frattempo si era mosso il notaio Salvatore Cucca, delegato di giustizia, che dalla nota seguente risulta incaricato (su richiesta dello stesso Comune di Mamoiada) di svolgere la perizia sui confini delle due comunità:

Mamoiada 4 Maggio 1828

Eccellenza,

Debbo alla presente render informata l'E.V. che questo Consiglio Comunitativo inoltrò Ricorso al Signor Intendente di questa Provincia, onde autorizzarmi alla ricognizione e visita dei limiti, che dividono i salti di Mamojada da quei d'Orgosolo. villaggi entrambi di mia giurisdizione, ed a nuovamente fissarli, nel caso di ritrovarli riscossi dall'antico loro sito, come si vedevano, per mezzo di persone perite.

In coerenza del decreto lasciatosi dal prefato Signor Reverendo Intendente Provinciale al dorso dell'enunciato Ricorso, mi sono transferito ai suddetti limiti, nelli 28 del precorso mese d'Aprile, unitamente al precitato Consiglio Comunitativo di questo villaggio, ed a quello d'Orgosolo, ed a tre periti d'un villaggio, e tre dell'altro, ed a molte altre persone dei medesimi; si diede principio alla ricognizione dei detti limiti, e fin ad un certo sito si sono rinvenuti giusti, e sono rimaste contente ambe le parti, dal qual sito però in appresso discordarono fra loro i periti, poiché quei di Mamojada dicevano di esistere li stessi limiti nei loro territori, e quei d'Orgosolo, che venivano troppo pre-

giudicati nei salti appartenenti a quella loro patria, di guisachè cominciarono fra loro i prefatti Consigli comunitativi a contrattare ed a riscaldarsi a segno, che sarebbero venuti fra essi alle mani, se non ne fossero stati impediti da due Carabinieri Reali, e tre cacciatori Guardie, che avevo in mia compagnia, per il buon ordine; e senza che quindi siasi potuto proseguire l'operazione, avendo veduto che non volevano in alcun modo convenirsi fra loro, stimai opportuno di congedarli, come li congedai, a scampo delle funeste conseguenze fra loro, che preveda- no, atteso l'accanimento d'ambe le parti, volendo, come cadauna delle medesime volea fissare gl'indicati limiti a suo piacimento.

È già da lungo tempo, che tra le comunità d'Orgosolo, e Mamojada verte la controversia circa li suddetti limiti, la quale non è possibile, che io decida, attesa l'arroganza delle medesime; sono quindi a pregare l'E.V. acciò voglia degnarsi di commettere la cognizione di tal controversia a quel soggetto, che Le sarà ben visto, onde poter evitare i maggiori inconvenienti, che temo seguirne tra l'uno e l'altro comune.

Ed in attenzione frattanto dei Suoi veneratissimi ordini, ho l'onore di costituir- mi col più profondo rispetto dell'E.V.

Salvatore Cucca.

Immediatamente viene nominato come arbitro del contenzioso il prefetto di Alghero, l'avvocato Solinas, accogliendo anche il suggerimento della comunità mamoiadina:

Regio Palazzo

Cagliari, addi 6 Maggio 1828

Le trasmetto le qui unite letture, e Supplica del Delegato di giustizia e del Consiglio Comunitativo di Mamoiada riguardanti le insorte differenze fra la Comunità di detto Villaggio, e quello d'Orgosolo circa la fissazione dei limiti dei loro territori, e Le commetto di prendere fatta condizione della cosa e sentite le ragioni d'ambi Consigli, e delle persone più autorevoli delle rispettive Comuni, procurare fra le medesime un'amichevole composizione, con informare indi risultato. E siccome potrebbe intanto tenersi qualche disordine fra le anzidette Comunità, La incarico altresì di prendere d'accordo con codesto Comandante dei Carabinieri Reali le misure più pronte, ed acconcie per andarvi al riparo.

Dio La guardi per molti anni.

Il prefetto, in esecuzione dell'incarico ricevuto, si trasferisce a Mamoiada e procede ad una serie di incombenze, come appare dalle seguenti relazioni:

Addi 10 Giugno 1828. Mamojada

In esecuzione del contenuto del Dispaccio di S.E. il Signor Viceré del Maggio ultimo scorso, Divisione 4°, Sezione 2°, Numero d'Ordine 183 e del Registro 319; sonosi fatti comparire nanti li sopraddetti Signor Delegato Soprintendente e Notaio, li Sindaci, e Consigli Comunitativi di questo Villaggio, e di quello di Orgosolo, ed essendosi loro fatta lettura, e spiegazione in lingua volgare del surriferito Dispaccio, dopo essersene ben capacitati, dicono non esservi altro mezzo per troncare ogni discordia, che potrebbe insorgere tra ambe Comunità dall'attuale confusione dei limiti territoriali, che minarsi da parte a parte dei periti informati del locale, e trasferirsi questi sul posto con il detto Signor Delegato Soprintendente e Notaio per far la fissazione in un modo durabile, e che sarà più conducente, considerandosi prima dal medesimo Signor Delegato Speciale la forza delle ragioni che essi periti saranno per dare in appoggio del loro sentimento.

In vista di qual mutua risposta detto Signor Delegato Soprintendente ha ordinato ad essi Sindaci e Consigli Comunali la nomina di tre periti per ciascuna parte, dovendosi il settimo nominare d'Ufficio dallo stesso Signor Delegato Speciale.

Inerendo pertanto a questa provvidenza il Sindaco, e Consiglio di Mamojada nominano per loro periti a quest'effetto Luigi Corda Balia, Giuseppe Basilio Bua, e Priamo Serritu del medesimo villaggio ed il Sindaco e Consiglio Comunicativo d'Orgosolo nominano a Stefano Giobbo, Michele Moro, e Gregorio Devaddis Formigas dello stesso Villaggio; d'ufficio poi viene destinato dal narrato Signor Delegato Speciale Giuseppe Gardu di Mamojada. Tutti i quali periti verranno precettati d'ordine del Signor Delega-

to Speciale per trovarsi assieme cogli stessi Consigli Comunali, nel giorno ed ora che si combinerà, sul posto per l'eseguimento di quanto sopra, e si soscrivono quei che lo sanno, e gl'illetterati si segnano colla croce.

(Seguono i nominativi dei sindaci e consiglieri comunali dei due paesi).

Detto giorno Mamojada.

Si certifica dall'infrascritto di non essere intervenuti al precedente atto Giomaria Angioi, ed Antonio Billai ambi Consiglieri di questo Villaggio ed Antonio Maria Farina, e Giuseppe Mattana Consiglieri d'Orgosolo, per trovarsi tutti legittimamente impediti, come lo affermano i sovra nominati loro colleghi. Notaio Era.

Si assegna per l'eseguimento della perizia e fissazione di limiti di cui trattasi il giorno 17 corrente mese, e quindi si renderanno di ciò intesi detti Consigli Comunali. e si precetteranno nella dovuta forma li rispettivi periti, perché tutti abbiano da concorrere nello stesso giorno alla regione denominata *Perdas longas* territorio di questo Villaggio. Mamojada li 10 Giugno 1828.

Solinas Achenza Delegato Speciale.

Detto giorno Mamojada.

Attesto io infrascritto d'aver in questo medesimo giorno, e contesto notificato personalmente ai suddetti Consigli Comunali di questo Villaggio e di quelli d'Orgosolo, il contenuto nel precedente decreto, al quale protestano tutti esser pronti ubbidire.

Era Notaio.

Detto giorno Mamojada.

Giovanni Mele Maggiore di Giustizia di questo Villaggio riferisce all' infrascritto Notaio aver d'ordine personalmente citato Luigi Corda Balia, Giuseppe Basilio Bua, Priamo Serritu e Giuseppe Gardu tutti del medesimo luogo, perché sull'albeggio del giorno 17 corrente mese compariscono nanti il Signor Delegato Soprintendente dei presenti atti per oggetti relativi alla buona amministrazione della Giustizia, sotto la rispettiva penale di lire venticinque. Era Notaio.

Detto giorno Mamojada.

Similmente fu spedito ordine al Maggiore di Giustizia d'Orgosolo per la citazione di Stefano Giobbo, Michele Moro, e Gregorio Devaddis Formigas dello stesso Villaggio, onde ancor essi, nella qualità di periti, debbano sull'albeggiare della mattina del giorno diciassette corrente mese trovarsi nella suddetta regione di *Perdas longas* per oggetti relativi alla buona amministrazione della Giustizia, sotto la rispettiva penale di lire venticinque. Era Notaio.

Addi 17 Giugno 1828. Mamojada, e nel luogo volgarizzato *Perdas longas*. Pietro Scanu Maggiore di Giustizia d'Orgosolo riferisca all'infrascritto Notaio che dietro all'ordine speditoli sin dal 10 corrente mese ha già eseguito la personale citazione di Michele Moro, Stefano Giobbo e Gregorio Devaddis Formogias tutti dello stesso Villaggio per dover comparire, nella qualità di periti, sotto la penale di lire venticinque, in questo medesimo luogo, come difatti l'hanno così effettuato, e trovansi presenti a disposizione dei Superiori. Era Notaio.

Detto giorno, e nel luogo volgarizzato *Su butturu de funtana*, territorio d'Orgosolo, confinante a quello di Mamojada, e precisamente nel tratto di terreno posseduto da Antonio Golosio di quest'ultimo Villaggio.

Ad oggetto di continuare nell'esecuzione degli ordini lasciati da S.E. il Signor Vicerè con Dispaccio 6 Maggio ultimo scorso, Divisione 4, Sezione seconda, N° d'ordine 183, e del Registro 319; ed inerendo al verbale relativo, tenutosi dai rispettivi Consigli Comunali dei suddetti Villaggi, nanti gli infrascritti Signor Delegato Soprintendente e Notaio, nelli 10 corrente mese, sonosi questi, unitamente ai periti Giuseppe Basilio Bua, e Priamo Serritu, tutti di Mamojada nominati dal Consiglio Comunale di esso Villaggio, Stefano Giobbo, Michele Moro, e Gregorio Devaddis d'Orgosolo, nominati da quel Consiglio di Comunità e Signor Delegato Soprintendente ordinato a detti periti,

previo giuramento, che rispettivamente prestarono nella solita forma toccando corporalmente la croce a di lui mani, e riconoscere il presente luogo, e quegli altri, che anderanno in appresso verificandosi, descrivendone le rispettive regioni, e limiti divisori d'Orgosolo ed altro Villaggio, si e come sarà a loro notizia, ed in caso di disparità di sentimento, dovrà ciascuno addurre quelle ragioni su cui intenderà meglio basarlo, onde adattarvi quel giudizio, che si stimerà più conforme, e conducente alla buona armonia d'ambe popolazioni, a qual'effetto furono essi periti moniti in lingua volgare, ed a termini della Regia Legge, sull'importanza dell'atto, e dopo essersi d'un tutto ben capacitati, come dicono, prendono a descrivere e fissare essi limiti nel modo seguente. Li limiti territoriali tra Mamojada ed Orgosolo furono fin da quando ebbimo uso di ragione da noi conosciuti, per avercelo talmente dimostrato i nostri rispettivi Maggiori, principiare dalla pietra crociata di questo luogo, sin ad altra pietra con croce, esistente rasente ad un annoso albero di sovero concavo, in linea retta; da questa, così bene per linea retta, sin ad altra pietra crociata, che trovasi nel luogo detto *S'elighe durche*; da questa direttamente ad un altro rocco crociato, posto rasente ad un annoso albero di sovero coricato; da questo così bene in linea retta ad altro rocco esistente in *Su nodu de s'elighe durche, comente abassat aba a su cannisone*; da questo in linea retta alla pietra *lada*, ed indi, così bene in linea retta, a *Su nodu mannu*; da questo direttamente a *Su nodu de su monte de su Dovaru, comente ghattat aba a una parte e attera*: da questo, in linea sempre retta, a *Su nuraghe de su Dovaru, e carpinde su nuraghe, serra serra, a sa conca de su Dovaru*, dove si trovano due pietre crociate, ad altra avanzando in giù con due croci; da questa deviando alquanto all'insù, *serra serra de su Dovaru*, e camino camino, vi si trova un po' all'ingiù di questo, altro rocco crociato dentro i limiti di Orgosolo, e così sempre avanzando camino camino, s'arriva sin a *Su pendidorgiu de Percone*, restando la strada di limite tra l'uno e l'altro territorio, indi deviando dalla medesima a man dritta, si trova altro rocco recentemente crociato, dal quale si va in linea retta al luogo appellato *Copercada*, dove si trova altro rocco con croce. Da questo, raglia raglia, fin a *Su fruncu de sa pira infirchida*, dove vi esiste altro rocco crociato; da questo sino a *Su fruncu de sa guzzusina, pendende a Sa pira infirchida*, dove vi è altro rocco crociato, e da questo, in linea retta, a *Sa pedra ruia de Serrentinoli*, in cui vi esiste altro rocco con croce; da questo in linea retta, e *tremene tremene*, sin al camino che divide i limiti d'un altro territorio, e sin al preciso sito denominato *S'iscalta d'Iliartai*, e da questa, camino camino, fin a *Sa sedda de s'iscurtiadorgiu*, da dove si lascia la strada oggi battuta, e si fa un piccolo scarto verso la parte destra, prendendo l'antica strada, e così s'avvanza sino a *Sa sedda de sa deridonia ponende cara a Lutture*, e da questo sito, in linea retta, fin a *Sa sedda alta de sa deridonia, parende a sa badde de su filighe*; dove vi si trova un gran rocco crociato, compreso nei limiti d'Orgosolo, e da là, raglia raglia, fino a *Su puntale de filigheddu*, dove vi è altro rocco crociato; da questo poi, raglia raglia, alla punta più alta *chi dat cara a Monte pertuntu*, appartenente questo a Mamojada.

Da detta punta più alta, per linea retta, al guado inferiore vicino a *Sa funtana de fortighes*, quale passato, vi si trova a man dritta, in pochissima distanza, altro rocco contraddistinto con croce; da questo, per linea retta, sin alla punta alta *de Sa serra de Lula*, e da questa, serra serra, in linea retta, sin ad altro ammasso di rocchi, dei quali ve n'è uno contraddistinto con croce; da questo, raglia raglia, fin ad un albero di quercia di tre fusti, dove vi si trova altro rocco contraddistinto con croce; da questo, raglia raglia, in linea retta, sin a *Sa giuntura de sos trainos de Doloviseo*, dove a man dritta vi si trova altro rocco controsegnato con croce; da questo, schiena schiena, per il *tremene* superiore, fin a *Sa sedda de sa truppa de Bernardinu*, dove vi si trova altro rocco così pure crociato; da questo, *tremene tremene*, in linea retta, fino a tutta la schiena de Bernardinu, da dove, alquanto deviando a sinistra, si continua, *tremene tremene*, fino al luogo denominato *Orospirai*, dove entro i limiti, piuttosto, d'Orgosolo solo, vi si trova altro rocco crociato; da questo, in linea obliqua, fino alla terra di Venanzio Dessolis di Mamojada, situata nella stessa regione, dove v'esiste un rocco basso crociato, e da questo finalmente, in linea orizzontale, sin alla strada reale, che divide quella d'Ogliastra, ed Orgosolo; da qui in poi non vi è contrasto alcuno, formano ulteriormente il limite divisorio la stessa strada reale, che è quanto possono sull'og-

getto riferire dietro alla piena conoscenza, che hanno di detti territori, loro denominazioni, e perizia in simili visite; siccome però vi sarebbe tra essi stata qualche piccola differenza in alcuni siti, han deliberato, con annuenza dello stesso Signor Delegato Speciale che, nonostante la detta fissazione di limiti, quale tende al bene generale, e pubblica tranquillità d'ambe comunità, vi fosse qualche Orgolese, che avesse particolare diritto a qualcuno tratto di terreno compreso nei limiti di Mamojada, non li venga questo precluso, possa esperirlo quindi nelle dovute forme, seminandosi, anche, lo stesso terreno, semprechè sarà *vidazzoni*, verso quella parte di Mamojada, e lo stesso s'intende per i mamojadini che avessero terreni verso i salti d'Orgosolo. Altronde a scanso di dissidie, si vuole di non potersi tenturare da una, ed altra parte il bestiame, che si trovasse a *lacana imperriada*, come suol dirsi ed in distanza dai limiti fissati non maggiore di venti passi legali, ad eccezione, che non fosse nei seminati, giacché allora avrà luogo la tentura, e penale dalle Leggi prescritte.

Della qual relazione fattasi lettura ad essi periti, e Consigli Comunali. nel rattificarla i primi in tutte le sue parti, vi si uniformano pure intieramente i secondi, e ne promettono la più rigorosa osservanza per parte d'ambe le Comunità, sotto le pene ai contravventori portate dalle suddette Leggi, e si soscrivono quelli, che lo sanno; gli illetterati poi segnano colla croce.

(seguono le firme dei periti, dei due sindaci, dei consiglieri comunali, dei notai Salvatore Mattu per Orgosolo e Pasquale Gungui per Mamoiada, oltre che del notaio Era).

Il viceré, venuto a conoscenza dell'importante e delicato lavoro compiuto dal prefetto di Alghero, nel prendere atto con soddisfazione delle "sollecite cure e lodevole interessamento" del funzionario, chiede allo stesso (con dispaccio del 22 luglio) di far convalidare gli accordi raggiunti con "un atto di transazione da stipularsi nel modo solito, osservate le formalità dalle leggi prescritte".

Si giunge così alle determinazioni conclusive del contenzioso, con le relative delibere dei due Consigli Comunitativi:

Addi 02 Agosto 1828. Orgosolo

Essendosi more solito congregati nella casa d'abitazione dell'attuale Sindaco Domenico Lovicu i sotto segnati Consiglieri, e probi uomini coll'intervento del maggiore di Giustizia Pietro Vedele, ma in assenza di questo giusdicente locale, ha pro- posto l'anzidetto Sindaco, che essendosi conseguentemente agli ordini di S.E. il Signor Viceré fissato dal Signor Antonio Michele Solinas Achenza Prefetto della Provincia di Alghero i limiti territoriali tra le comunità d'Orgosolo e Mamojada per mezzo di periti nominati d'ambi consigli, ed altro d'ufficio, con essersene disteso in quel medesimo giorno che contatasi 11 dell'ultimo scorso Giugno l'opportuno atto del risultato di essa provincia, e volendo, che la medesima abbia il dovuto tratto successivo in tutte le sue parti, han deliberato gli infrascritti Sindaco, Consiglieri, e Probi uomini di stipularsene tra le parti un atto di transazione onde si e meglio convalidarla, e ciò in esequimento degli ordini lasciati dalla sullodata E.S. al detto Signor Delegato Spettabile con dispaccio 22 precorso Luglio n° d'ordine 183, e del Registro 532, e pertanto si soscrivono quei che lo sanno e per quei che lo ignorano l'infrascritto Segretario col solito segno di croce.

(seguono i nomi del sindaco, di tre consiglieri, del maggiore di giustizia e dei probi uomini, tutti con il segno di croce, tutti analfabeti, e quello del notaio Salvatore Mattu segretario).

Addi quattro Agosto milleottocentoventotto in Mamojada.

In Dei nomine amen; a tutti sia manifesto qualmente costituitosi personalmente nanti l'infrascritto Notaio testimoni e l'illustrissimo Signor Avvocato Michele Solinas Aquenza Delegato Speciale di Sua Eccellenza il Signor Viceré li consigli comunitativi e probi uomini infranottati dicono che in esequimento degli ordini della sullodata E.S. si praticò sin dalli diecisette Giugno ultimo scorso atto di perizia dal narrato Signor Delegato Speciale dei limiti territoriali d'ambe le comunità con fissazione di essi, e volendo quindi, come vogliono le parti che questa operazione si renda per sempre valida ed efficace, hanno deliberato nei rispettivi atti consolari che s'inseriscono al dorso del pre-

sente di doversene stipulare tra loro il presente atto di transazione, a scampo di discordie e disturbi in avvenire. Quindi si è che in forza del medesimo convengono ambi detti consigli Comunali in Giunta raddoppiata, che d'ora innanzi, né l'una né l'altra Comunità possa pretendere maggiori diritti territoriali di quelli portati dal suddetto atto di perizia, che così bene s'inserisce quale ora per sempre vogliono che sia valido, e si osservi rigorosamente secondo i termini ivi assegnati, e che niuno ordisca contrariarlo, e trasgredire, sotto le pene portate dalle veglianti leggi, ed a tal effetto *in vicem et vicissim* rinunciano a qualunque azione e dritto potesse sull'oggetto competerli, ed esigere, che puntualmente s'osservi il portato del detto atto di perizia senza veruna dilazione, abuso né pretesto; sugetandosi alla Giurisdizione Ordinaria e promettendosi ambe comunità di vivere per sempre in pace sul presente oggetto dei limiti territoriali che quanto affermano, e confermano senza giuramento a tenore del nuovo codice e si soscrivono quelli che lo sanno e per quelli che lo ignorano col segno della croce presenti per testimoni il Signor Giuseppe Maria Era, ed il chirurgo Francesco Busia di questo villaggio ed il primo nativo della città d'Alghero e personalmente trovatosi conosciuti e si soscrivono coll'infrascritto Notaio.

(seguono le firme del sindaco Sebastiano Gungui e dei consiglieri di Mamoiada e del sindaco Domenico Lovicu e consiglieri di Orgosolo, nonché del notaio Pasquale Gungui).

1811.

101000 -
 ranno col segno della croce presenti per testimoni il
 Signor Giuseppe Maria Era, ed il chirurgo Francesco Busia
 di questo luogo ed il primo nativo della città d'Alghero
 e personalmente trovatosi conosciuti e si soscrivono
 coll'infrascritto Notaio di che s'.

Sebastiano Gungui Sindaco
 Giuseppe Maria Era Consigliere
 Domenico Lovicu Sindaco
 + Segno di Arist. Goloris.
 Du Franco Meloni caglio
 Dr. Giuseppe Meli. cor. D.
 Carlo Luigi Stolo
 + Gio. Pietro Camedra
 + Pinaus Serritta
 tutti di Mamoiada.
 + Raffaele Gaupicompri
 pure di Mamoiada.
 Franco Busia teste
 Notaio Giuseppe Maria Era teste
 Pasquale Gungui Pub. cor. Notaio
 Espetto al infrascritto Notaio per l'atto del presente una lira di
 Gungui Pub. cor. Notaio.

+ Segno del frate Domenico Goloris
 + Giuseppe Uele consigliere
 + Domenico Duccini compri
 + Carlo Corraire compri
 + Pietro Vedele Rana compri
 + Dio Magr. di Goloris
 Protti.
 + Arist. Mauca Padda
 + Giuseppe Luigi Manara
 + Pietro Cornia
 + Arist. Luigi Mori
 + Carlo Uleu
 + Franco Padda.
 Notaio Salvatore Motta Segre.
 tutti d'Orgo.

da Mamoiada, il racconto del tempo, di Giacomino Zirottu – ed. Solinas-Ollsys computer 2004 – pagg. 95-99

Giacomino Zirottu

Docente di lettere nei Licei per 30 anni si è dedicato alla ricerca sulla storia locale della Sardegna. Le sue tante opere sono state pubblicate nei periodi dal 1996 al 2004.